

## Note bibliografiche

---

- (1) Giorgio D'ILARIO, Egidio GIANAZZA, Augusto MARINONI, Marco TURRI, Profilo storico della Città di Legnano, Edizioni Landoni, 1984.
- (2) Luigi MAZZOCCHI, Dizionario del fiume Olona, in ACFD.
- (3) Memorie di Legnano, n. 3.
- (4) C. CASTIGLIONI, Gli ordinari della Metropolitana, in Memorie Storiche della Diocesi di Milano, 1954.
- (5) V. FORCELLA, Iscrizioni delle chiese e degli edifici di Milano, 1889-1893.
- (6) G. GIULINI, Memorie spettanti alla città e alla campagna di Milano nei secoli bassi, vol.IV, pag. 512.
- (7) G. GIULINI, op. cit., pag. 465.
- (8) Archivio Ospedale Maggiore di Milano, cartella 195.
- (9) Archivio Congregazione di Carità di Milano.
- (10) idem, cartella famiglia Lampugnani.
- (11) Il francescanesimo in Lombardia, ed. Silvana, Milano 1983, pag.26.
- (12) Annali del Duomo di Milano.
- (13) Famiglia già nobile nel XII secolo. Vedere: Cascine nel milanese, in Nuova Rivista Storica, 1986, pag. 503.
- (14) Secondo E. Saita (I Vismara, in Nuova Rivista Storica, aprile 1992) si sposò con Elisabetta de Toscani, da cui non ebbe figli.
- (15) Archivio Ospedale Maggiore di Milano, cart. 150, Patr. Att.
- (16) Memorie di Legnano n. 3, pag. 56.
- (17) Archivio Civico Storico di Milano, Fondi esterni catastali.
- (18) Archivio IPAB, Fondo Libri Mastri.
- (19) Memorie di Legnano n. 3,
- (20) S. LATTUADA, Descrizione di Milano, vol. III, pag.61, 1736-1738 Milano.
- (21) Memorie di Legnano n. 3.
- (22) Copia del XVIII secolo, in IPAB, Testi 770.
- (23) Profilo storico, op. cit. pag. 112.
- (24) A. Nito, Le origini del Luogo Pio di Carità, ed Giuffrè, 1962.
- (25) Archivio Fiume Olona, Castellanza, fascicolo registro Privilegi a cura di Riva Finolo e IPAB, Fondo Diplomatico, cart. 15 f 15.
- (26) Memorie di Legnano n. 3.
- (27) già a Cantalupo.
- (28) Vedi IPAB, Dondo Comunità, cart. 93.
- (29) Pergamena in Biblioteca Ambrosiana.
- (30) Archivio di Stato Milano, Comuni, cart.47.
- (31) Archivio Curia Arcivescovile di Milano, Legnano, vol. VI, IX, fasc. VII.
- (32) Padre SEVESI, "San Carlo e il Venerabile Gonzaga".

- (33) Idem, Regolari, vol. 30.
- (34) Archivio Curia Arcivescovile di Milano, 1 c.
- (35) Archivio di Stato di Milano, Fondo Religione, cart. 3840.
- (36) BOMBOGNINI, Antiquario della Diocesi di Milano, 1790, su informazione del Gerolamo Vismara.
- (37) Profilo storico della città di Legnano, op. cit. pag. 66.
- (38) Idem, pag. 67.
- (39) Franco BERTOLLI, Umberto COLOMBO, La peste del 1630 a Busto Arsizio, Ed. Bramante, Busto A., 1990.
- (40) Memorie di Legnano, n. 10, 1940/41, Storia delle Chiese di Legnano del prev. Agostino Pozzo, 1650.
- (41) Vedi nota 32.
- (42) Vedi nota 26.
- (43) Archivio Storico di Milano, Culto p. a., cart. 1875, Legnano.
- (44) Archivio Fiume Olona, Castellanza, Cart. Legnano.
- (45) Profilo storico Città di Legnano, op. cit. pag.72-74.
- (46) Archivio Storico di Milano, Fondo Finanze, cart. 218.
- (47) Idem, Fondo Culto, p.a., cart. 1563.
- (48) Idem, Fondo Religione, p. m., cart. 2379.
- (49) Vedi scheda n. 4.

STRATEGIE ECONOMICHE E POLITICHE  
DI UN CASATO MILANESE FRA XIV E XV SECOLO:  
I VISMARA (\*)

(\*) Questo articolo deve il suo nucleo alla mia tesi di laurea, *Famiglia, attività economica e ruolo sociale; l'esempio dei Vismara (secoli XIV-XV)*, discussa presso l'Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Storia, a.a. 1989-1990, relatore Ch.mo Prof. G. Soldi Rondinini.

*Progenie di Rodolfo di Giacomo: Bonifacio, Antonia, Isabella, Gian Simone*

*Bonifacio* (v. tavola IV) compare nella documentazione con Gian Simone nel 1406<sup>(63)</sup>; fu strettamente legato al fratello, per affari e patrimonio, sino al 1421, quando, dopo una fondamentale divisione di beni che segnò la nascita del ramo «politico» della famiglia, separò le sue sorti da quelle di lui anche fisicamente, trasferendosi in quello stesso anno dalla casa avita di S. Vittore al Teatro in una sita nella medesima porta, ma nella parrocchia di S. Maria alla Porta; indi, all'incirca dal gennaio del 1424, si stabilì a porta Ticinese, parrocchia di S. Ambrogio in Solairolò<sup>(70)</sup>. Ebbe un figlio naturale, *Giacco-*

(63) 1390 giugno 1, Milano, in C. SANTORO, *I registri dell'Ufficio di Provvisione* cit., regs. 14, reg. 29, p. 492.

(64) 1394 gennaio 31, II, sabato, Milano, IPAB, AAGF/V 477; 1394 maggio 6, II, mercoledì, Milano e maggio 23, II, sabato, Milano, *confessiones* del suocero e del marito di Isabella, Francesco e Pietro Visconti, per la dote ricevuta, ammontante a 1400 lire imperiali per la *dos* e a più di 365 fiorini d'oro per il lussuoso corredo (in totale sono più di 1984 lire imperiali). Come si vede, nel giro di pochi mesi, da gennaio a maggio, Rodolfo era in grado di disporre di somme molto elevate.

(65) 1406 Novembre 21, XIV, domenica, *hora mane*, Pavia, IPAB, AAGF/V 478. Non perse comunque la qualifica di cittadino milanese residente nella parrocchia di S. Vittore al Teatro, che precede l'indicazione di Pavia, di cui risulta *nunc habitator*.

(66) 1411 settembre 27, IV, domenica, Vicenza, nell'abitazione del fratello Luchino canonico e arciprete della cattedrale, IPAB, AAGF/V 478. Rodolfo è ancora una volta qualificato come cittadino milanese, residente in S. Vittore al Teatro.

(67) 1411 marzo 6, V, domenica, Legnano, IPAB, AAGF/V 478. Gian Simone Vismara è qui indicato per la prima volta come *filius quondam* Rodolfo.

(68) Rodolfo, nel suo testamento, non nominò questa figlia; ella compare solo nella Tavola Genealogica del Sutermeister, in *ibid.*

(69) 1406 novembre 21, XIV, domenica, Pavia, cit.

(70) 1421 agosto 26, XIV, sabato, Milano, cit.; 1421 dicembre 17, XV, mercoledì, Milano, AAGF/V 478; 1424 gennaio 29, II, sabato, Milano, *ibid.* Non sono chiari i motivi per

mo Biagio (v. tavola IV), che nel 1441 ottenne dall'arcivescovo di Milano la dispensa di abilitazione dal difetto di nascita per poter ricevere la tonsura e gli ordini minori<sup>(71)</sup>. L'unico figlio legittimo, *Gian Rodolfo*, gli nacque dalla moglie Giovannina, figlia del consigliere ducale Taddeo Vimercati, attorno al 1421<sup>(72)</sup>. Bonifacio morì precocemente nel febbraio del 1432, pochissimo tempo dopo aver fatto testamento<sup>(73)</sup>.

*Gian Rodolfo* (v. tavola IV), personaggio assai in vista nella Milano del tempo, rimasto orfano del padre si trasferì con la madre in casa del nonno materno, a porta Nuova parrocchia di S. Andrea alla Pusterla Nuova<sup>(74)</sup>; già

---

cui, dopo esser vissuti in amore ed accordo, *ad unum panem et vinum* per lungo tempo, mettendo in comune ogni cosa, i due fratelli siano addivenuti a questa divisione così netta e definitiva. Si può supporre un grave litigio, con tutta probabilità per motivi di politica familiare: Bonifacio poté non trovarsi d'accordo con Gian Simone sulla decisione di seguire la via della scalata alle maggiori cariche istituzionali del ducato (via che Gian Simone ed i suoi eredi, come si vedrà, intrapresero con successo) o persino esserne stato escluso, e questo portò i due ad estraniarsi. Bonifacio addirittura si trasferì prima all'altro capo della città, e poi a Legnano, donde non si mosse più e si occupò esclusivamente dell'amministrazione dei beni che gli erano toccati dalla divisione: quelli originari della zona di Legnano e Castellanza, i più importanti e numerosi. Suo figlio Gian Rodolfo ne seguì le orme, continuando a gestire con meticolosità e oculatezza l'ingente patrimonio ereditario. Ricchissimo, influente, instancabile amministratore e benefattore di ospedali, luoghi pii e monasteri, che pure fondò — spiccano fra questi i conventi francescani di S. Maria degli Angeli e di S. Chiara di Legnano (v. par. 3a), p. 94) — ricoprì soltanto cariche pubbliche di ambito cittadino, confermando così la netta divisione di ruoli sociali verificatesi fra i due maggiori ceppi Vismara discesi da Giacomo di Taddeo (Gian Rodolfo fu, oltre che membro del Consiglio Generale, come tutti i cittadini di un certo grado sociale, dei XII di Provvisione per i bimestri marzo/aprile 1467 e gennaio/febbraio 1476; anche questa notizia è stata tratta da una nota manoscritta del barone Lualdi [v. nota (43)]).

(71) 1441 febbraio 23, IV, giovedì, Castellazzo, IPAB, *Fondo Diplomatico*, Dignitari Ecclesiastici, cart. 22, fasc. 15, Bonifacio, malato, desiderò nel suo testamento che la moglie si prendesse sempre cura di lui, cfr. 1432 febbraio 3, X, domenica, Milano, IPAB, Test. 769/3.

(72) In nessuno dei documenti da me visti compare un elemento che possa indicare in maniera precisa l'anno di nascita di Gian Rodolfo: A. NOTO, in *Origine del Luogo Pio della Carità nella crisi sociale della Milano quattrocentesca*, Milano 1962, p. 18 nota (29), affermò trattarsi del 1420 (senza però citare la fonte). Dal canto suo il Sutermeister, anch'egli affetto dal vizio di non indicare le sue fonti se non saltuariamente, diede per sicuro il 1421, cfr. *Id.*, *La casa* cit., p. 41. Entrambe le ipotesi sono plausibili, visto che, poco tempo dopo la morte del padre, Gian Rodolfo si trovava in un'età compresa fra gli undici e i tredici anni (v. 1432 marzo 5, X, mercoledì, IPAB, Test. 770).

(73) V. nota (71); il figlio, nel proprio testamento, scrisse espressamente che suo padre *decessit de mense februarii* (1492 dicembre 18, XI, martedì, Milano, copia man. sec. XVIII, legatura originale in cartoncino, c. 51 di cui 3 (2 + 1/2 + 1/2) bianche, IPAB, Test. 770).

(74) 1432 marzo 5, X, mercoledì, Milano, cit. È il secondo documento in tale data (v. nota (72)). Con il primo Giovannina, vedova da pochissimo tempo, si tutelava adeguatamente riguardo ai propri beni dotali, chiedendo al cognato Gian Simone una dichiarazione sulla loro

nel settembre 1435, però, risulta abitante nella medesima porta, ma nella parrocchia di S. Lorenzo in Torrigia, in un sedime affittatogli dagli zii Vimercati<sup>(75)</sup>; dal febbraio 1452 prese dimora nella parrocchia di S. Martino in Nosigia, ove restò sino alla morte, alternandola però molto frequentemente con la dimora di Legnano<sup>(76)</sup>. Il 31 gennaio 1439, a circa 18 anni e ancora sotto tutela materna, condusse in moglie Elisabetta, figlia del tesoriere ducale Galeotto de Toschanis<sup>(77)</sup>, dalla quale non ebbe discendenza legittima, cosa che lo portò a nominare erede delle sue notevolissime sostanze il Luogo Pio della Carità, scatenando liti e contenziosi di tale entità da non essere ancora totalmente risolti alla metà del Settecento<sup>(78)</sup>. Morì la mattina del 24 novembre 1495, a Milano<sup>(79)</sup>.

*Antonia* (v. tavola IV) sposò Pietro de Fidelibus; vedova attorno al 1405, fu madre di *Leonora*, *Maddalena* ed *Elisabetta*. *Maddalena* fu poi moglie di Enrichino Ciocca e madre di *Pietro Paolo*, che il 27 marzo 1477 fece porre una lapide scolpita sulla sepoltura dei genitori in S. Ambrogio<sup>(80)</sup>.

---

notevole entità prima di accettare la tutela del figlio, conferitale dal marito per testamento; con il secondo atto, accettava la tutela e l'amministrazione dei beni ereditari del defunto Bonifacio, con debita ratifica del console di giustizia.

<sup>(75)</sup> La prima indicazione di tale residenza è in data 1435 settembre 12, XIV, lunedì, Desio, IPAB, Test. 770; ci sono inoltre pervenute due ricevute di affitto date a Gian Rodolfo dagli zii, Gabriele, Raffaello e Gaspare Vimercati, in ragione di 36 fiorini d'oro (1448 febbraio 17, XI, sabato, Milano, *ibid.*) e di 57 lire e 12 soldi imperiali (1449, settembre 22, XIII, lunedì, Milano, *ibid.*).

<sup>(76)</sup> 1452 febbraio 9, XV, mercoledì, Milano, *ibid.*

<sup>(77)</sup> Cfr. le *confessiones dotis* dei due Vismara, madre e figlio, al padre della sposa, nelle quali Giovannina viene ancora definita *curatrix generalis* di Gian Rodolfo, 1439 febbraio 11, II, mercoledì, Milano, IPAB, Test. 734/10. D'altronde, per espressa volontà del padre, l'erede non avrebbe potuto essere completamente libero dei suoi atti — Bonifacio gli aveva fatto espresso divieto di vendere, donare, alienare, obbligare in qualsivoglia modo i beni ereditari — sino al venticinquesimo anno compiuto, *ad minimus* (cfr. il testamento di Bonifacio, 1432 febbraio 3, cit. alla nota (71)). Elisabetta portò al marito la favolosa dote di 4000 lire imperiali, delle quali quasi 2000 solo di vesti. Fece testamento in data 1452 giugno 26, XV, lunedì, Milano, ma il testamento venne invalidato (IPAB, *ibid.*). A detta del Noto, morì nel 1479 (cfr. *Id.*, *Origine* cit., p. 56 nota (114)).

<sup>(78)</sup> Testamento di Gian Rodolfo Vismara, 1492 dicembre 18, XI, martedì, Milano, cit. In proposito parlano a sufficienza le decine di fogli, foglietti, appunti, verbali, autenticazioni notarili, sentenze, copie sempre più lunghe del già lunghissimo testamento di Gian Rodolfo che occupano quasi un terzo della cartella IPAB, Test. 770.

<sup>(79)</sup> 1495 novembre 24, XIV, lunedì, Milano, *in loco nuncupato capitulo domus Caritatis, porte Nove parrocchie Sancti Damiani in Carubio Mediolani*. I membri del capitolo, poche ore dopo la morte di Gian Rodolfo, si riuniscono per accettare l'eredità del defunto, come da sua volontà testamentaria.

<sup>(80)</sup> *Sumarium causa Odoardi Crucei*, fascicolo manoscritto cartaceo di c. 85, cm. 27,5 x 18,5, scrittura corsiva umanistica, databile al 1609, IPAB, AAGF/V 479, c. 20r. La

Legnano e suo territorio — com'è logico — e a Castellanza, oggi immediatamente a ridosso e quasi parte di Legnano, allora a poca distanza.

Il borgo di Legnano era il centro, lo *Stammort*, il nucleo del potere e della tradizione della famiglia, il luogo deputato alla sepoltura dei suoi membri — nella cappella fondata nella chiesa di S. Magno da Luchino Vismara attorno al 1406<sup>(136)</sup> — qualora fosse loro capitato di rendere l'ultimo respiro fuori di Milano. Oltre ad alcune case e sedimi, di cui non si ha che qualche rapida notizia<sup>(137)</sup>, si trovavano *in burgo et territorio de Legnano, vicariatus Gallaratis, ducatus Mediolani*<sup>(138)</sup> due grandi proprietà, le loro dimore: una era un sedime, detto *Domus Domine Bonecosse*, dotato di un colombario, due cascine, un torchio, un *ortus*, e confinante col riale dell'Olonza (ossia l'Olonella); era situato, pressapoco, ove oggi sorge il palazzo delle Poste e Telegrafi, in piazza 4 novembre<sup>(139)</sup>. L'altro era esso pure un sedime, definito *magnus et pulcrus* e denominato *Domus de Giochis*<sup>(140)</sup>, con un torchio *et suis utensilibus*, un brolo *muratus*, un campo e diverse vigne, confinante con un altro

(136) V. p. 67. Questa l'iscrizione che il Bombognini vide sulla pietra sepolcrale all'interno della cappella: VINCEMALA INSTITUIT SACER HOC. HIC ESSE JACOBUS SARCO-PHAGUM, PROLES QUEM DEDIT EGREGIA (cfr. Id., *Antiquario* cit., p. 35). Può darsi che, una volta portata a termine la cappella, i figli di Giacomo abbiano trasferito in essa le spoglie del padre.

(137) Nel suo testamento, Rodolfo Vismara lasciò una *domus* nel territorio di Legnano alla cappella fondata e dotata dal fratello Luchino nella chiesa di S. Magno (v. 1411 settembre 27, Vicenza, cit.); nel 1432, Bonifacio lasciò in usufrutto alla moglie Giovannina, fra l'altro, un sedime *in burgo* di Legnano, con colombario, *cassina* (in questo caso «deposito», v. nota (133)) e orto, al momento tenuto da *illi de Malvaliis*, ed un altro sedime, *in burgo de Legnano et eius territorio*, con tutti i boschi e le brughiere a lui pertinenti e gestito da Giovannino de Trinate con fratelli e nipoti. Una volta morta la moglie, e nel caso il suo erede non avesse lasciato discendenza legittima, detto sedime avrebbe dovuto passare alla Scuola della Misericordia di Milano (v. 1432 febbraio 3, Milano, cit.).

(138) Cfr. 1421 agosto 16, Milano, cit.

(139) Rodolfo Vismara la lasciò in usufrutto alla moglie Caterina, (v. 1411 settembre 27, Vicenza, cit.). Nella divisione di beni del 1421 agosto 16, cit., il sedime spettante a Gian Simone potrebbe essere questo stesso — qualche dubbio sorge per alcune coerenze —, affittato a Perrino Rimoldus *magister a muro*. Per l'ubicazione, cfr. G. SUTERMEISTER, *Il Convento di S. Chiara e le Case Vismara a Legnano*, in «Società Arte e Storia», Legnano, Museo Civico, *Memorie* n. 2, 1934 (rist. an. 1989), pp. 17-35 con varie tavole fuori testo; p. 17, e Id., *La casa* cit., p. 63.

(140) Potrebbe benissimo trattarsi di una delle proprietà degli eredi di Bonifacio fu Uberto Vismara, detto *Giocha* o *Grocha*, di cui Taddeo di Ambrogio Vismara entrò in possesso giudiziale, assieme al figlio, nel 1361, a soluzione dell'ingente debito contratto nei suoi confronti (più di 4000 lire terzole, v. i documenti, più avanti esaminati, riguardanti la soluzione del procedimento giudiziario, 1361 aprile 28, XIV, mercoledì, Milano, IPAB, AAGF/V 477). *Giocha* e Taddeo di Ambrogio erano sicuramente parenti, anche se non mi è stato possibile stabilire in che misura.

sedime dotato di colombario, cascina, *orto pro massario* ed altre vigne<sup>(141)</sup>.

Nel 1432, nelle sue ultime volontà, Bonifacio Vismara stabilì che in caso l'unico suo figlio legittimo, Gian Rodolfo, fosse morto senza discendenza, entrambi i possessi fossero lasciati in usufrutto per cento anni al convento francescano di S. Maria degli Angeli di Milano, con l'obbligo per i frati di erigervi una chiesa *sufficiens* dedicata ai SS. Apostoli Pietro e Paolo, ove celebrare in perpetuo *saltem due vel tres* messe giornaliere e l'annuale in suffragio dell'anima sua<sup>(142)</sup>.

Il caso, in effetti, si verificò, ma Gian Rodolfo eseguì a suo modo le volontà paterne. Nel suo testamento del 1493 specificò che, *cognoscens me non habiturum filios*, ed avendo chiesto consiglio ai frati francescani del convento milanese principale, i quali non ritennero che tale legato fosse loro conveniente *variis respectibus*, con il loro consenso e *ex cambio* aveva acquistato altri terreni, sui quali era sorto il convento di S. Maria degli Angeli di Legnano (*cum magna expensa et solitudine mei testatoris* specificò Gian Rodolfo, sempre molto attento a mettere in luce questo genere di particolari). Sui terreni legati dal padre i frati, ora che il testatore li aveva gratificati di un donativo assai maggiore di quello stabilito dal legato paterno, non avrebbero più dovuto avanzare alcuna pretesa: ma su di essi Gian Rodolfo volle la costruzione di un monastero di clarisse, che riutilizzasse gli edifici già esistenti, atto ad accogliere tredici monache ed ampiamente dotato<sup>(143)</sup>.

(141) Luchino Vismara li lasciò in usufrutto alla cognata Caterina (v. 1403 novembre 12, Vicenza, cit. e 1405, senza data, IPAB, AAGF/V 478, in cui il brolo viene definito *muratus*); pochi anni dopo, Rodolfo confermò alla moglie l'usufrutto del sedime contiguo (ma non fa cenno alla *Domus de Giochis*; v. 1411 settembre 27, Vicenza, cit.).

(142) Testamento di Bonifacio di Rodolfo Vismara, 1432 febbraio 3, Milano, cit.

(143) Testamento di Gian Rodolfo Vismara, 1492 dicembre 18, Milano, cit. (v. anche nota (70)). Il convento di S. Maria degli Angeli fu costruito nel 1468, nel luogo ove si trovavano, all'epoca del Sutermeister, le scuole elementari Mazzini e il Museo Civico (v. ID., *Il Convento* cit., p. 17), mentre i lavori per il monastero femminile iniziarono solo dopo il testamento di Gian Rodolfo, il quale ottenne per esso, già nel luglio del 1493, il breve papale che dispensava le monache dal vivere di elemosina, *ut moris est* (cfr. 1493 luglio 16, Roma, IPAB, *Fondo Diplomatico*, cart. 2 fasc. 70). La rendita annuale costituita dal fondatore *pro victu et vestitu* (...) *et pro aliis necessariis pro* (...) *monialium vita*, ammontò infine a 750 lire imperiali, che le monache dovettero ricevere con una certa regolarità (ci sono pervenute alcune *confessiones*, fatte al Luogo Pio della Carità che di Gian Rodolfo fu erede, e che amministrava i suoi legati; tutte sono conservate in IPAB, Test. 770: 1572 dicembre 31, Legnano; 1575 gennaio 3, Legnano; 1590 marzo 26, Legnano). Già nello stesso testamento, però, il numero delle monache venne aumentato a 25 e, con un codicillo in volgare che la dice lunga sui legami di Gian Rodolfo con il clero regolare [(...) *sono consiliato da far questo da monaghe e da frati de bona conscientia, scientia et pratica, li quali a mi hanno alegato molte rasoni* (...)], a 50 ed anche